

ELEZIONI CNSU 2025



**DAI UN VOTO
ALLA TUA
LOTTA!**

PROGRAMMA

DEL FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA

INDICE

UNA DOVEROSA PREMESSA **3**

SOLDI ALL'ISTRUZIONE
NON ALLA GUERRA **6**

BASTA COLPIRE L'ISTRUZIONE,
DICIAMO NO ALLE RIFORME BERNINI **9**

RICONQUISTIAMO IL DIRITTO
ALLO STUDIO **12**

FERMIAMO LA PRIVATIZZAZIONE
DELL'UNIVERSITÀ **16**

DIFENDIAMO LA SANITÀ, CONTRO
IL NUMERO CHIUSO
E LO SFRUTTAMENTO DEI TIROCINI **19**



UNA DOVEROSA PREMESSA

I comunisti saranno candidati alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari. È possibile grazie al supporto di quasi 6000 studenti che in tutto il paese hanno deciso di sottoscrivere la lista del Fronte della Gioventù Comunista. Quest'appoggio è sintomatico di qualcosa di importante: la volontà diffusa tra gli studenti di opporsi a piani come ReArm EU, al genocidio del popolo palestinese e alle politiche di questo governo. Mentre preparano il prossimo conflitto con una scellerata corsa al riarmo continuano a tagliare la spesa sociale. Sta aumentando il peso dell'economia di guerra, crescono gli affitti, le bollette e il costo della vita. Per la gioventù si assottigliano le prospettive di un futuro dignitoso.

Dentro agli atenei gli unici interessi che contano sono quelli dei privati, delle multinazionali e delle banche, puntualmente rappresentati nei CdA e in prima fila per influenzare gli indirizzi delle università a proprio piacimento. Aprono e chiudono corsi di laurea, stabiliscono linee di ricerca, guidano i finanziamenti nei settori di loro specifico interesse e a proprio specifico vantaggio. Tantissimi atenei collaborano con Leonardo in progetti di ricerca e sviluppo, o si prestano a tirocini con la NATO e in esercitazioni militari come Mare Aperto. Oggi l'università è al servizio dei privati e della guerra.

Le conseguenze di tutto questo ricadono sui lavoratori e sulle loro famiglie, colpendo gli strati popolari anche nella possibilità di accedere all'istruzione superiore. Infatti, mentre aumentano i costi da sostenere per poter frequentare l'università, i sussidi per il diritto allo studio sono sempre più insufficienti. Negli ultimi anni alle carenze strutturali di studentati e borse si sono aggiunti persino i rincari delle mense. Intanto ai privati, anche grazie al PNRR, è stato lasciato campo libero per speculare con la creazione di innumerevoli studentati di lusso.

Questo governo si accoda ai precedenti colpendo duramente l'istruzione a tutti i livelli. Dopo aver millantato la cancellazione del numero chiuso per i corsi di medicina la ministra Bernini propone l'ennesima riforma del pre-ruolo (ossia tutte quelle forme di inquadramento precario precedenti ad una eventuale assunzione definitiva). Questa renderà ancora più incerte le prospettive di chi vorrebbe intraprendere un percorso di ricerca accademica, pur di permettere agli atenei di barcamenarsi nei progetti di ricerca già aperti con sempre meno risorse. Tutto sulle spalle di migliaia di ricercatori precari. Come se non bastasse è già annunciata e in cantiere una nuova riforma generale dell'università. Dopo la riforma Valditara e con la premessa di enormi finanziamenti alla guerra non ci si può aspettare nulla di buono: dovremo mettere in campo una vera opposizione studentesca per evitare un ulteriore duro colpo all'istruzione pubblica!

Il significato della candidatura dei comunisti non risiede che in questo: farsi portavoce e promotori di questa volontà di lottare per un futuro diverso. Alcuni raccontano che sia sufficiente la delega del voto, altri intendono la rappresentanza come trampolino di lancio per fare carriera nei partiti responsabili della situazione attuale. Noi siamo consapevoli che i diritti non si conquistano per delega, che la rappresentanza ha veramente un valore solo se affiancata alla lotta degli studenti. Vogliamo amplificare la voce dell'opposizione studentesca a questo governo e a tutte le politiche guerrafondaie e di attacco all'istruzione. Vogliamo batterci perché si spenda in istruzione e non nella guerra imperialista, vogliamo un'università pubblica, accessibile e di qualità, che non sia al servizio del riarmo. Con la rappresentanza nel CNSU vogliamo mettere uno strumento in più al servizio di queste lotte.

L.

**SOLDI
ALL'ISTRUZIONE
NON
ALLA GUERRA**

Qualcuno oggi racconta che è necessario spendere 800 miliardi per armare fino ai denti l'Unione Europea, sostiene che sia indispensabile per non essere attaccati. La verità è che questa manovra serve a rendere autonomi i padroni europei nel muovere guerra per il controllo dei mercati, delle risorse energetiche e minerarie, delle rotte commerciali e di approvvigionamento, di territori e sfere di influenza.

La battaglia contro il riarmo e contro la guerra è più attuale che mai. È in primo luogo la battaglia per fermare la barbarie e il massacro dei popoli, carne da cannone nello scontro per gli interessi di pochi. L'orrore di quanto avviene in Ucraina e ancor di più in Palestina basta a capire che per i propri i profitti i padroni non si pongono freni. L'unico argine possibile è la nostra lotta.

Dove non si pagano i costi della guerra direttamente col sangue, lo si fa col sudore e i sacrifici. Sono più di tre anni che scontiamo le conseguenze dell'economia di guerra e la situazione non si appresta a migliorare con il gigantesco piano ReArm EU. Mentre ci hanno sempre raccontato che non c'erano soldi da investire in sanità e istruzione oggi diventa improvvisamente possibile "fare debito" e vorrebbero farci pagare i piani

di riarmo. I costi di tutto questo ricadranno direttamente sui lavoratori e sulle loro famiglie con l'aumento del costo della vita, della tassazione sul lavoro e dei ritmi di lavoro. Ma peserà anche attraverso il taglio a istruzione e sanità: già quest'anno i fondi per l'università hanno visto una riduzione di circa 170 milioni.

La spesa militare rappresentava pochi anni fa 3 volte quella per l'università, quest'anno è previsto un aumento di altri 2 miliardi, raggiungendo il rapporto di 1 a 4,5. Se verranno rispettate le peggiori richieste di UE e NATO questo rapporto diventerà di 1 a 10. È evidente che non ci sarà alcuno spazio per investire sulla qualità dell'istruzione pubblica e sulla sua accessibilità: o le bombe per i loro profitti o il nostro diritto all'istruzione. Non ha alcun senso parlare di qualità dell'università, diritto allo studio e qualità della ricerca senza mettere in discussione il riarmo. Chi non parte da questa premessa fa al massimo vane promesse.

Proprio per queste ragioni ci opponiamo a ReArm EU, al sostegno italiano a Israele e alla guerra in Ucraina. Lo abbiamo fatto in particolare in solidarietà al popolo palestinese, impegnandoci nelle lotte per la rescissione degli accordi tra università e industria bellica. Siamo ben consapevoli che per fermare tutto questo non basterà solo la lotta degli studenti, ma possiamo dare un segnale importante impedendo che i nostri atenei e la ricerca vengano messi al servizio della guerra.

Rivendichiamo con forza:

- soldi all'istruzione e non alla guerra, no al piano ReArm EU;
- cessazione delle collaborazioni tra università e industria bellica;
- stop agli accordi con enti israeliani, non possiamo rimanere a guardare di fronte al genocidio di un popolo;
- esclusione delle imprese dalla direzione degli atenei.

Vogliamo che si finanzia l'istruzione e si metta la ricerca veramente al servizio della maggioranza della popolazione.



BASTA COLPIRE
L'ISTRUZIONE

**DICIAMO
NO ALLE
RIFORME BERNINI**

Le politiche del governo Meloni sull'istruzione proseguono nel solco di chi l'ha preceduto. La riforma Valditara ha infatti rafforzato l'alternanza scuola lavoro (oggi PCTO) voluta dal PD, mettendo ancor di più gli studenti di tecnici e professionali a disposizione delle imprese con cui vengono stipulati gli accordi. Lo ha fatto nonostante la morte di tre studenti in alternanza nel 2022, premurandosi anzi di colpirne le lotte con una riforma del voto di condotta a scopo punitivo e la promozione della figura del preside come manager-sceriffo. Nulla di sorprendente dal momento che manganello e repressione sono marchi di fabbrica di questo governo nella gestione del dissenso, come si è visto anche negli atenei.

La riforma proposta dalla Bernini per il pre-ruolo nell'università (ddl 1240) va nella direzione di moltiplicare le forme di inquadramento post laurea per chi voglia fare ricerca o insegnare. Lo fa introducendo figure come gli assistenti alla ricerca junior e senior, o il professore aggiunto: nuove posizioni precarie dal futuro incerto e dal costo assai ridotto. Se già oggi il "purgatorio" dei contratti di ricerca a tempo determinato è lungo e non va sempre a buon fine, con questa riforma non si va certamente a migliorare la situazione. Lo scopo è semmai quello di mettere nelle mani

degli atenei, gestiti ormai come aziende, strumenti più flessibili per tirare avanti le linee di ricerca in tempi di magra.

Ma l'elefante nella stanza rimane quello del finanziamento pubblico alla ricerca. Perché in assenza di una maggiore spesa in questo ambito non esistono contratti stabili e dignitosi, a prescindere dalle fantasiose forme di inquadramento inventate dal governo di turno. Per di più le scarse risorse economiche favoriscono la proliferazione di progetti parzialmente finanziati da privati, sviluppati a loro specifico uso e consumo.

Con queste premesse e in questa situazione andiamo incontro ad una nuova riforma dell'università, già annunciata dalla Bernini con la presentazione della "task force" di consulenza per la sua scrittura. Non è un esercizio di divinazione dire che non si prospetta nulla di buono per gli studenti di oggi e dei prossimi anni. Proprio per questo dovremo essere pronti a batterci affinché non venga assestato un ulteriore duro colpo all'istruzione pubblica. Con il CNSU potremo avere uno strumento in più per amplificare la voce degli studenti fin dentro il Ministero dell'Università.

Per questo dobbiamo:

- imporre un maggiore finanziamento della ricerca e dell'istruzione pubblica;
- opporci alla riforma del pre-ruolo e a qualsiasi manovra peggiorativa dell'università.



**RICONQUISTIAMO
IL DIRITTO
ALLO STUDIO**

Le barriere economiche per poter accedere all'istruzione con l'aumento del costo della vita si stanno facendo sempre più gravose da affrontare. In generale l'inflazione negli ultimi tre anni ha superato il 16%, con un impatto generalizzato, ma la spesa più gravosa per molti rimane l'alloggio. Basta pensare che circa metà degli studenti sono fuori sede e che proprio le città che ospitano alcuni dei maggiori poli universitari (Milano, Bologna, Roma, Padova) hanno raggiunto un costo medio degli affitti elevatissimo. A Milano una stanza singola supera in media i 600€, ma quasi ovunque si arriva oltre i 400. Il numero di posti disponibili negli studentati pubblici è del tutto insufficiente per affrontare la situazione: i circa 40.000 posti coprono solo una frazione minoritaria degli aventi diritto. Come se non bastasse, queste strutture sono spesso fatiscenti e mal collegate con le università, mentre nei centri cittadini e vicino alle facoltà arrivano facilmente concessioni per strutture private ed estremamente costose, riservate a chi può spendere 1000€ al mese per una stanza.

Il governo Draghi e quello Meloni hanno però promesso 60.000 nuovi posti entro giugno 2026 attraverso i fondi del PNRR. L'operazione, oltre a regalare un miliardo al vorace mondo dell'edilizia, è finalizzata alla costruzione con fondi pubblici di strutture pubblico-private. Si tratta di

alloggi gestiti da privati in convenzione con enti regionali ed università, riconvertibili ad uso commerciale quando “possibile”. Esistono già esempi di questo genere e prevedono lo sfratto degli studenti nel periodo compreso tra giugno e settembre, il più redditizio per il turismo, poco importa se in quei mesi cadono le sessioni d’esame. In verità non servono altri regali ai costruttori, ma alloggi interamente pubblici sottratti alla speculazione e messi a disposizione di chi è costretto a trasferirsi per poter studiare.

Anche il sistema delle borse di studio risulta inadatto a far fronte alle esigenze reali degli studenti e delle studentesse. In primo luogo perché meno della metà di chi è esonerato dalle tasse universitarie percepisce una borsa di studio, il che ci dice già qualcosa sui criteri di assegnazione. In secondo luogo perché queste non sono minimamente sufficienti per fare in modo che uno studente degli strati popolari non sia costretto a dover lavorare durante gli studi, soprattutto se deve pagare un affitto, specie se si considera che le borse, proprio come gli stipendi, non sono state adeguate all’inflazione. Eppure molte mense gestite dagli enti regionali per il diritto allo studio hanno applicato dei rincari giustificandoli proprio con l’inflazione.

Anche le tasse universitarie hanno visto nel tempo una graduale crescita. Attualmente la contribuzione media si aggira intorno ai 1450€ annui e rappresenta una quota non trascurabile delle entrate degli atenei. Per non parlare di come lievitano i costi per uno studente fuori corso, nonostante si tratti di una condizione in cui è molto facile ritrovarsi, specialmente per uno studente lavoratore. Pur non essendo la principale barriera da dover superare, fa un certo effetto pensare che le tasse universitarie si potrebbero abolire stanziando una cifra inferiore all’aumento della spesa militare previsto per il 2025.

Questi sono solo alcuni degli impedimenti economici a cui va incontro un giovane degli strati popolari che voglia intraprendere un percorso universitario, si potrebbe andare avanti. Anche la validità di un indicatore della condizione economica come l’ISEE andrebbe messa in discussione, specialmente dopo la sua riforma del 2015.

Già oggi tutte queste spese e la necessità di dover contribuire al reddito familiare precludono di fatto l’accesso all’università a tantissimi giovani

proletari. Se non la contrastiamo nel prossimo futuro l'economia di guerra rischia di rendere l'accesso all'istruzione superiore un privilegio per pochi. La nostra lotta per il diritto allo studio è quella per un'università pubblica, gratuita e di qualità.

È necessario:

- reindirizzare i fondi necessari all'abolizione delle tasse universitarie, l'istruzione deve essere gratuita;
- rivedere i criteri di assegnazione delle borse e il calcolo ISEE;
- adeguare le borse di studio all'inflazione;
- destinare risorse alla realizzazione di studentati interamente pubblici, non regalare soldi alla speculazione.

IV.

**FERMIAMO
LA PRIVATIZZAZIONE
DELL'UNIVERSITA**

Da oltre trent'anni è in atto un processo di privatizzazione dell'università pubblica. Grazie all'Autonomia Universitaria gli atenei sono amministrati da CdA e "godono" di autonomia finanziaria, devono cioè bilanciare entrate e uscite rispettando specifici indicatori. Anziché offrire un servizio essenziale il loro compito è tenere più bassa possibile la spesa per il personale e chiudere il bilancio in attivo, anche perché una quota sempre maggiore del risicato finanziamento pubblico è assegnata in base agli indicatori economici piuttosto che sulle reali necessità (come il numero di iscritti e i corsi da offrire). Insomma si sono imposte le logiche di un'azienda a strutture che dovrebbero garantire un servizio essenziale, come l'istruzione.

Attualmente il fondo per le università (FFO) si aggira intorno ai 7 miliardi, cifra che impallidisce se raffrontata con i 32 miliardi per le forze armate. Di questi fondi 2,4 miliardi afferiscono alla quota premiale. Questa è suddivisa tra gli atenei sulla base degli indicatori di bilancio, della qualità della ricerca (o meglio degli indicatori con cui si pretende di stabilirla), del ranking e dell'internazionalizzazione. Nulla che abbia a che fare con le reali necessità di funzionamento degli atenei, ma criteri che portano alla creazione di poli d'eccellenza e centri di serie B.

In questo sistema le tasse universitarie pagate annualmente dagli studenti costituiscono una voce fondamentale dei bilanci, diventando una vera e propria retta e rendendo sempre più l'istruzione un servizio da acquistare anziché un diritto. Entro alcuni limiti gli atenei hanno addirittura facoltà di scegliere gli importi da richiedere, non tutte le università hanno lo stesso costo.

Tutto questo ha spalancato le porte a “portatori d'interesse” esterni, cioè privati disposti a finanziare le università in cambio di accesso alla ricerca e voce in capitolo sugli indirizzi didattici e di sviluppo. Non è un caso se in quasi tutti i consigli d'amministrazione degli atenei italiani siedono esponenti di grandi imprese. Giusto per fare un esempio, nel CdA dell'università La Sapienza, la più grande d'Italia, è presente l'amministratore delegato di Enel Italia. Sono lì per i loro interessi, non certo per i nostri.

Questo modello di sviluppo è antitetico a quello dell'università pubblica, accessibile e di qualità. È un modello che crea costosi poli d'eccellenza al servizio delle imprese e università con scarsi mezzi e prospettive. Affinché l'istruzione sia un diritto per tutti serve combattere per un adeguato finanziamento, ma questo deve andare di pari passo con uno smantellamento delle logiche aziendalistiche che oggi dominano l'università italiana.

Vogliamo:

- maggiori fondi destinati all'FFO e la ridefinizione dei criteri di assegnazione, basta con la quota premiale;
- dire basta all'autonomia universitaria e alle logiche che si porta dietro;
- che i privati rimangano fuori dalla direzione degli atenei, non devono essere loro a decidere dell'istruzione pubblica.



IN DIFESA DELLA **SANITÀ**

CONTRO
IL NUMERO CHIUSO
E LO SFRUTTAMENTO
DEI TIROCINI

La recente riforma delle modalità di accesso ai corsi universitari di Medicina e Chirurgia viene presentata dal governo Meloni come un'abolizione del test di ingresso e addirittura del numero chiuso: *“Stop numero chiuso e test d'ingresso. Ora accesso libero ai corsi di laurea”*. La realtà è ben diversa. Il nuovo ordinamento prevede la possibilità di frequentare liberamente medicina per il primo semestre, a gennaio chiunque non abbia superato tutti gli esami previsti verrà automaticamente escluso. Agli studenti rimanenti verrà somministrato un test che, esattamente come in passato, andrà a determinare le graduatorie di ammissione al corso sulla base dei posti disponibili. Inoltre, l'aumento dei posti in graduatoria rivendicato dal governo non garantisce affatto di compensare le attuali debolezze del sistema sanitario nazionale. A riprova di ciò la riforma non tratta l'accesso ai corsi di professioni sanitarie, anch'esso filtrato da un analogo test, nonostante le carenze di infermieri e professionisti nel sistema sanitario non siano meno gravi di quelle strettamente mediche. Senza investire di più in formazione e sistema sanitario questa riforma è solo vuota propaganda.

Insieme all'insufficienza di posti nei percorsi di specializzazione, il numero chiuso si è inserito perfettamente in un processo di ridimen-

sionamento sistematico della sanità pubblica. Si è discusso perfino della necessità di non formare un eccesso di medici, ma la realtà è che ne sono stati assunti troppo pochi rispetto ai pensionamenti e di certo il numero chiuso non ha aiutato. Per di più la selezione operata dal test, e ora anche dal semestre di prova, non è affatto “merito-cratica” come molti sostengono, ma opera a tutti gli effetti un filtro di classe. Non si può parlare di merito se non si parte tutti dalle stesse condizioni.

Proprio come le università anche le strutture ospedaliere hanno autonomia di gestione finanziaria e devono muoversi entro i limiti di bilancio con finanziamenti statali sempre più ristretti. Questo porta a impiegare come risorse quelle che non dovrebbero esserlo: gli studenti. È evidente che le materie di ambito sanitario richiedano di accumulare esperienza nelle strutture pubbliche e a contatto con dei professionisti, l'importanza della formazione pratica non va messa in discussione. In questa condizione di carenza di organico, tuttavia, lavorare nella sanità pubblica vuol dire affrontare turni e ritmi massacranti. Lo insegnano da subito agli studenti nei tirocini sanitari: notti, festivi e tutti i turni dove pesano maggiormente le carenze di organico acquisiscono un incredibile potere formativo. Intanto l'affiancamento di professionisti qualificati è ridotto all'osso.

L'università dovrebbe essere il luogo della formazione per i professionisti della sanità, ma oramai è diventata un'anticamera di sfruttamento e il tirocinio è stato trasformato in uno strumento per coprire gratuitamente le carenze di un sistema sanitario con l'acqua alla gola.

Serve certamente implementare le risorse destinate all'assunzione di lavoratori nel SSN, fondamentali per combattere la carenza di personale e le capacità didattiche a vantaggio di tutto il Paese. Rivendichiamo dei tirocini sanitari realmente formativi, in cui siano rispettate le tutele e i diritti di chi li svolge e soprattutto in cui venga riconosciuta una retribuzione per gli studenti, compatibile con le loro abilità e le ore lavorate. Una giusta retribuzione per il lavoro svolto durante gli anni della formazione vuol dire fornire ai giovani un diritto sia salariale che formativo, garantendo la qualità del loro percorso di studi e impedendo definitivamente che vengano sfruttati quali argini alle carenze del sistema sanitario.

Riteniamo indispensabile:

- lottare per un maggior finanziamento del SSN e incremento del personale;
- essere al fianco dei lavoratori della sanità per ottenere condizioni lavorative dignitose e migliorare il servizio;
- batterci per tirocini retribuiti e di cui sia garantito il valore formativo;
- ridefinire il numero di studenti da formare sulle reali necessità del sistema sanitario.

